Il Sostituto Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Milano

dott. Ferdinando E. Pomarici

Quando Saro Spina, Arturo Soprano ed Alessandra Galli sono venuti a propormi di intervenire in occasione della manifestazione in memoria di Emilio Alessandrini e Guido Galli mi è salito immediatamente un groppo in gola e mi sono venute le lacrime agli occhi. E' tale, ancora oggi, il dolore per quei fatti tragici che non riesco a pensarci senza commuovermi, per cui questa reazione, insieme con la mia assoluta ritrosia alla partecipazione ad ogni genere di manifestazione pubblica, mi ha indotto nell'immediatezza a declinare l'invito, pur così garbato.

Poi ci ho ripensato perché mi sono reso conto di avere un debito di testimonianza nei confronti dei familiari e dei figli dei colleghi uccisi, dei magistrati che con me hanno vissuto quegli anni tremendi e dei magistrati che sono venuti dopo, dei tanti giovani che hanno seguito il loro esempio ma non hanno avuto la fortuna di conoscerli.

Ma come fare a parlare di Emilio e Guido in cinque minuti?

E' del tutto evidente che non è possibile non dico esaurire, ma neanche iniziare un minimo discorso sulle loro qualità, né intendo soffermarmi sui miei personali rapporti che avevo con loro ovvero sugli effetti che i loro omicidi hanno avuto su di me, che non interessano i presenti, sicchè preferisco, invece soffermarmi brevemente su due riflessioni che mi sono venute spontanee quando ho cominciato a sollecitare i miei ricordi su quegli avvenimenti.

La prima, ovvia considerazione è che Emilio prima e Guido poi sono stati due eroi, nel senso letterale del termine, perché hanno consapevolmente affrontato i gravissimi rischi che il destino ed il loro lavoro proponevano nei loro confronti : la fotografia di Emilio, già impegnato nelle indagini nei confronti di Autonomia Operaia, era stata trovata nel covo di Corrado Alunni, sicchè egli ben sapeva che nei suoi confronti sussisteva una particolare attenzione da parte delle frange più pericolose della lotta armata , mentre Guido continuava ad indagare con straordinaria efficacia proprio su " Prima Linea", che aveva già ucciso Emilio, per cui ben ne conosceva la pericolosità.

Ma non è questa la considerazione che mi ha colpito, bensì quella – ancor viva nella mia memoria – del loro modo diverso di essere "eroi" per la straordinaria serenità con cui continuavano a lavorare, senza mai volere assurgere al ruolo di salvatori della patria. Da loro non ho mai sentito una sola parola per evidenziare la efficacia del loro impegno, i risultati delle loro indagini, i rischi che correvano, anzi non ho mai sentito spendere pubblicamente alcuna parola concernente il loro lavoro : per quanto io ricordi, non hanno mai indetto o partecipato ad alcuna conferenza stampa perché non volevano apparire, ma fare.

Il loro eroismo sommesso, che li accomuna in questo ad altri due straordinari personaggi di quei tempi come Giorgio Ambrosoli prima e Walter Tobagi poi, anch'essi vittime consapevoli di gravi rischi ampiamente preannunciati, li ha resi differenti da alcuni magistrati che hanno in seguito attraversato il loro tempo con la ricerca di un clamore mediatico a volte fin eccessivo.

Sono stati grandi magistrati perché, prima di tutto, erano grandi uomini.

L'altra considerazione che mi è sorta immediata al ricordo di quei tempi è stata quella relativa all'impatto che le loro uccisioni ebbero sul nostro ambiente.

Tutti i fanatismi, di allora come di oggi, oltre ad essere tragicamente autoreferenziali, e quindi avulsi e lontani dalla realtà, a mio avviso sono caratterizzati da una connotazione di fondamentale superficialità, e quindi da stupidità, perché sottovalutano le possibili reazioni alle loro condotte.

Come le "Brigate Rosse", uccidendo Guido Rossa, sottovalutarono l'impatto che tale omicidio avrebbe avuto sul mondo operario, che fino a quel momento era stato ancora indeciso sulla posizione da assumere (ricordate gli slogans "Né con lo Stato, né con le Brigate Rosse", ovvero "Compagni che sbagliano"?), senza comprendere che invece con quell'omicidio avrebbero perduto definitivamente ogni possibile appoggio nelle fabbriche e negli ospedali, dove fino a quel momento avevano potuto godere di un certo spazio di attenzione, per cui – tranne poche eccezioni – si ritrovarono contro un muro compatto formato da Sindacati ed operai che formarono argine decisivo contro la temuta proliferazione dello loro idee, così "Prima Linea", scatenando l'offensiva contro la magistratura milanese, sottovalutò gravemente la possibile reazione dell'ambiente giudiziario.

Ho visto, infatti, colleghi che spontaneamente si offrirono di occupare i posti di Emilio e Guido alla Procura ed all'Ufficio Istruzione di Milano, andando non solo a coprire il loro vuoto, ma addirittura ad incrementare sia sotto il profilo numerico che sotto quello qualitativo gli organici, fino ad allora esigui, dei magistrati che si occupavano di terrorismo.

Ho visto impegnarsi al massimo delle loro capacità, e con risultati eccellenti, magistrati che pur avevano forte paura per i rischi che andavano ad assumersi e che, umanamente, non ne facevano mistero; ho visto crearsi una consapevolezza del fenomeno terroristico fino ad allora sottovalutato ed un'atmosfera nuova per cui noi che ci occupavamo della materia non fummo più visti quasi come braccio ottuso e servile dello Stato reazionario, come purtroppo era in precedenza accaduto in occasione di alcune assemblee di colleghi.

Da quel momento, ho visto il declino prima, e la sconfitta poi, del terrorismo, avvenuta nel più completo e rigoroso rispetto delle norme processuali e degli stessi diritti degli imputati che pur li avevano così gravemente negati alle loro vittime.

Questo mi sembra di poter dire che sia stato il più grande lascito di Emilio e Guido, l'esempio di come l'impegno possa davvero incidere anche su fenomeni criminali che al momento non appaiano scalfibili.

E questo esempio ha lasciato tracce indelebili sulla maggioranza di tanti altri magistrati che, dopo di loro, hanno continuato a rischiare ed a volte sacrificare la loro vita per il solo intento di svolgere il loro dovere professionale, anche e sopra tutto in assoluta umiltà, nel silenzio e nell'oscurità.